



La tela di Tsipras I creditori internazionali si mettono di traverso

Atene è appesa ad un filo

Migranti

Vicini al collasso

Il sistema d'accoglienza italiano dei migranti è sotto pressione, e si capisce anche che il premier Matteo Renzi abbia detto alla Camera di non voler considerare il rimpatrio come un tabù. Il problema è che e se la gestione dei flussi migratori continuerà ad essere com'è stata finora, cioè del tutto inadeguata, con i profughi degli altri paesi rimandati in Italia, si andrà al collasso già nelle prossime settimane, Renzi ha detto che siamo in grado di fare da soli, ma in questo caso la sua vocazione all'ottimismo lo porterà al disastro. I centri di accoglienza in Sicilia faticano a fornire condizioni di assistenza adeguate e umane, mentre migliaia di persone in transito si ammassano in luoghi informali nelle principali città italiane e al confine con la Francia, a Ventimiglia, o nel porto di Calais, dove oramai il panico è generale. Poi c'è il fronte dell'Egeo dove la marina greca non è nemmeno in grado di monitorare cosa succeda esattamente. Leggiamo le idee più strampalate, tipo che si vogliono allestire campi profughi in Niger o chissà dove, senza che ci si renda esattamente conto di cosa si sostiene. Lo stesso è stato fatto quando si è proposto di fare un blocco navale nel Mediterraneo e distruggere nei porti di altri le imbarcazioni che trasportano i clandestini. Meno male che almeno il Capo di Stato maggiore della Difesa Italiana, il generale Claudio Graziano, sa di cosa parla. Ma ci sembra anche l'unico, perché altrimenti siamo all'isteria generale e questo provoca i comportamenti vergognosi denunciati da "Medici senza frontiere". Fino a questo momento gli Stati membri dell'Unione Europea hanno dimostrato solo la loro incapacità di agire e uno sciovinismo di ritorno poco edificante, a danno delle proprie responsabilità umanitarie. La cosa più grave, è che ancora non si vede nemmeno un approccio razionale e concordato del fenomeno. Bisogna almeno che sia chiaro un principio per il quale l'Europa debba saper offrire vie legali e sicure a chi cerca protezione dalle guerre. *Segue a Pagina 4*

Il primo ministro ellenico Alexis Tsipras accusa il Fondo Monetario internazionale di remare contro la possibilità di chiudere una volta per tutto l'accordo che consentirebbe al suo Paese di evitare l'insolvenza: "La non approvazione delle misure compensative non è mai accaduta prima. Né in Irlanda né in Portogallo, in nessun posto", avrebbe detto Tsipras secondo cui "questo atteggiamento può solo significare due cose: o non vogliono l'accordo o sono al servizio di interessi specifici in Grecia". Questo perché i creditori non accetterebbero alcune proposte sul congelamento del debito. L'agenzia di stampa Bloomberg ha rilanciato la notizia secondo cui il primo ministro greco avrebbe detto ai membri del suo governo che i creditori della Grecia non avrebbero accettato parti del piano presentato dall'esecutivo greco per iniziare il rientro del debito di Atene. Secondo Bloomberg Tsipras, avrebbe riferito agli alleati di governo che i creditori internazionali hanno respinto alcune proposte di riforma presentate da Atene per sbloccare gli aiuti necessari ed evitare il default.

Convocazione Consiglio Nazionale PRI

Cari Amici, il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per sabato 4 luglio, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. **Surroga Consiglieri Nazionali;**
2. **Approvazione Bilanci PRI 2012-2013;**
3. **Provvedimenti ed iniziative conseguenti;**
4. **Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto;**
5. **Varie ed eventuali.**

Prima di entrare nel merito del punto 2 all'ordine del giorno, ove necessario, il Consiglio Nazionale dovrà provvedere ad alcuni adempimenti. Quanto sopra fa parte integrante dell'ordine dei lavori del Consiglio Nazionale.

**Cordiali saluti, Saverio Collura,
Coordinatore Nazionale PRI**

Proposta inopportuna Servitori dello Stato e loro carnefici

Sofri ha rifiutato l'incarico di Orlando

Domenica scorsa Ernesto Galli della Loggia aveva scritto un editoriale del Corriere della Sera per invitare il premier Renzi a considerare la necessità di aumentare la qualità della sua compagine di governo. Non che ministri del calibro intellettuale di Alfano, Boschi e Ginini, non siano già la degna rappresentazione di un'altissima qualità personale posta al servizio dello Stato, ma Galli della Loggia suggeriva di cercare anche all'esterno per dare un segnale di poter ampliare il raggio d'azione della maggioranza con personalità di spiccata autorevolezza. Alcuni presidenti del Consiglio del passato lo avevano fatto, pensiamo al primo governo Amato che nominò Ronchey ai beni culturali, o Berlusconi quando incaricò Domenico Siniscalco. Nemmeno due giorni è chi ha recepito immediatamente il senso della proposta di Galli della Loggia, non è stato il premier che legge appena i giornali considerandoli oramai superati, ma il suo ministro Guardasigilli Orlando persona invece attentissima agli umori dell'opinione

pubblica. E Orlando ha compreso perfettamente la necessità di dare un segnale politico oltre la maggioranza e di trovare una personalità capace di competenze autentiche e infatti l'incarico di consulenza ad Adriano Sofri per la riforma carceraria, crediamo che sia stato un'intuizione brillante del ministro proprio per quello che riguarda le qualità intellettuali di Sofri, da sole valgono tutte le menti brillantissime concentrate nel consiglio dei ministri e Sofri è uomo indipendente dai partiti che gode di una certa autorevolezza. L'unico problema è che l'esperienza politica di Sofri lo ha portato ad una condanna definitiva per l'omicidio di un servitore dello Stato e questo è piuttosto rilevante. È vero che ci sono stati ex terroristi rossi che hanno avuto incarichi parlamentari nonostante un passato da combattenti anti Stato, ma il caso Sofri ha avuto un peso nella storia nazionale, perché legato alla morte di Pinelli, all'omicidio Calabresi ed alla diatriba che si innescò per quasi vent'anni nell'opinione pubblica. *Segue a Pagina 4*

L'intoccabile

Salvate il soldato De Luca

Alla fine il premier si è convinto che bisogna cambiare la legge Severino e fare un decreto per risolvere il caso De Luca. Crediamo che questa strada fosse inevitabile, perché il rischio di non dare un governo alla Campania, lo abbiamo scritto dal primo giorno rispondendo a chi ci spiegava che non ci sarebbe stato un problema, era oramai sempre più tangibile. Solo che, ci permettiamo di suggerire a questo punto, se il governo deve fare un decreto "ad personam", per forza di causa maggiore, lo preghiamo di andare fino in fondo. Per cui, si eviti il decreto che hanno in mente a Palazzo Chigi, quello utile a sospendere il governatore della Campania solo dopo l'insediamento della giunta, in modo da consentirgli di nominare chi amministrerà al suo posto. Si faccia invece un decreto che De Luca a dispetto di tutto e di tutti debba governare e amen. Non ci si preoccupi di tutte le complicazioni che invece al consiglio dei ministri si sono subito messi intorno a discutere come se dovessero anatomizzare un cadavere. Magari qualche magistrato potrebbe contestare un'omissione di atti di ufficio al premier oppure i tempi per convertire il decreto potrebbero essere troppo lunghi, o persino la possibilità di un'assoluzione che cambierebbe l'intero scenario. Quisquillie. Si dichiari semplicemente che De Luca è un'intoccabile. Questa è una emergenza democratica, non un'esercitazione di diritto amministrativo. I cittadini della Campania sono andati a votare un presidente ed hanno il sacrosanto diritto di vedere questo presidente governare, lui in persona, appunto e non un suo subalterno. Se il governo consentisse per decreto, invece, che De Luca nominasse un suo subalterno, ecco che dovrebbe anche modificare la legge elettorale regionale in Campania. Ovunque in Italia si elegge un governatore della Regione, tranne in Campania, dove governa il vice re. Meno male che Renzi ha detto che ci sarebbe ancora "uno spazio interpretativo" da colmare. Quello di non prendere in giro gli elettori. D'altra parte non ce la sentiamo di infierire sul presidente del Consiglio e del governo, fanno quello che possono, poveretti. Fra tante sberle prese un po' dappertutto hanno vinto a Roma ed in Campania e non possono governare in nessuna di queste due sedi così prestigiose. Da una parte c'è un sindaco che non gestisce la pubblica amministrazione, *Segue a Pagina 4*

Tanto tuonò che piovve

Tanto tuonò che piovve, o altrimenti a Renzi non gliene va più bene una. Il Jobs Act deve impedire “forme ingiustificate e invasive di controllo” dei lavoratori, “nel rispetto della delega e dei vincoli della legislazione europea”. Lo ha scritto il Garante privacy, Antonello Soro, nella Relazione annuale. Il presidente della Camera, Laura Boldrini si è subito ringalluzzita: “Mi auguro che nelle prossime settimane, durante l'esame parlamentare, ci sia la possibilità di aprire un confronto che faccia chiarezza sui dubbi emersi”. Boldrini si riferisce allo schema di uno dei decreti attuativi del Jobs Act varati dal governo la settimana scorsa, quello riguardante l'uso di strumenti di lavoro come personal computer, smartphone, tablet. Soro ha precisato che “nei rapporti di lavoro, il crescente ricorso alle tecnologie nell'organizzazione aziendale, i diffusi sistemi di geolocalizzazione e telecamere intelligenti hanno sfumato la linea - un tempo netta - tra vita privata e lavorativa”. Da qui il rischio che un più profondo monitoraggio di impianti e strumenti possa tradursi in una indebita profilazione delle persone che lavorano. Le esigenze di efficienza delle imprese non devono mettere in questione la tutela dei diritti. Quando lo hanno saputo a Corso d'Italia, Camusso ha ordinato di stappare lo spumante. La Cgil è ancora più potente del ragazzino di Firenze.



Siamo davvero al completo

Al Ministero del Lavoro non gli va proprio giù di star lì ad incassare colpi come un boxeur messo alle corde. Stando a loro, le norme sugli impianti audiovisivi e gli altri strumenti di controllo, contenute nello schema di decreto legislativo in materia di semplificazioni attualmente all'esame delle competenti commissioni parlamentari, adeguano la disciplina oggi vigente - risalente al 1970 - alle innovazioni da allora intervenute. Punto. Le indicazioni che il Garante della Privacy ha fornito negli ultimi anni, sono state pienamente rispettate, virgola. In particolare le norme sull'utilizzo della posta elettronica e di internet sono in linea con le indicazioni del 2007. Punto. Il Ministero del Lavoro ribadisce che, per quanto riguarda gli strumenti che vengono assegnati al lavoratore 'per rendere la prestazione lavorativa' (i soliti cellulari, tablet e pc) non vengono messi sotto controllo a distanza, ma semplicemente chiariscono modalità e i limiti per l'utilizzo di questi strumenti e dei dati raccolti attraverso di essi. Un bello scontro che ci mancava era proprio quello fra il ministero del lavoro ed il garante della Privacy. Ora siamo davvero al completo.

Mai rassegnarsi a venir controllati

C'è poco da fare, il nuovo schema di decreto legislativo del Jobs Act, rimette mano all'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori e questo proprio non va giù. Perché se si esclude la necessità di un accordo sindacale per i controlli a distanza tramite strumenti aziendali, ecco che si autorizzano le aziende a frugare nei gadget dotati ai lavoratori. E, così, metti che si scopre che i nostri beniamati dipendenti si collegano a siti pornografici, diviene fin troppo facile avviare procedure disciplinari, fino al licenziamento. Ma perché mettere sotto controllo anche i telefoni. Quasi che i dipendenti si possano che sappiamo telefonare a casa per discutere cosa fare per cena con la suocera in cucina. Allora il primo punto è quello che ruota intorno alle chiamate effettuate e ricevute. Una semplice analisi dello smartphone consente di risalire al tempo totale di conversazione in entrata e in uscita e - anche se abbiamo avuto cura di rimuoverli - ai numeri cercati e all'intero registro delle chiamate. Per cui le chiacchierate sono belle che contemplate. Anche la navigazione sui browser di telefoni, tablet e deve avere un "raggio d'azione" limitata, perché una navigazione online piuttosto libertina e prolungata potrebbe creare problemi. Il problema è se uno si collega invece che con “escort forum”, nota agenzia on-line di professioniste del piacere, con mappe e meteo. Magari non è per studiarsi il meglio percorso nel weekend in una regione soleggiata, ma per raggiungere un ufficio con il mezzo più adeguato. Anche qui bisognerà pur stare attenti a non sconfinare nell'ambito dei gusti e degli interessi del singolo utente-lavoratore che magari vuole solo sapere se deve prendersi o meno l'ombrello. Più problematico l'aspetto della posta elettronica. Anche un account privato tramite un dispositivo aziendale potrebbe non essere in grado di evitare che i contenuti vengano letti. Un bel problema se uno decide di mandare e-mail compromettenti alla nuova arrivata dell'ufficio acquisti. Bisognerebbe rassegnarsi a vedersi vagliata la posta da un meccanismo automatico legato ai mittenti o a certe parole-chiave. Ah si già lo si fa lo stesso comunque.

Notte pentastellata sul mare di Ostia

La sera del 12 giugno scorso, Carla Ruocco del direttivo del M5S ha varcato la porte del Polo natatorio di Ostia. Non che desiderasse farsi un bagno di mare fuori orario, ma per incontrarsi con i concessionari degli stabilimenti balneari. Apriti cielo. Quelli sono imprenditori onesti, gente che non si è mai piegata alla logica delle mazzette, intenti a svolgere un'attività al meglio delle loro forze senza imbrogliare nessuno e senza la pretesa di mangiarsi un'intera città. Insomma merce rara tanto che la stessa Ruocco tutta orgogliosa ne ha dato la notizia sulla sua pagina facebook. Solo che oramai questo mondo è zeppo di malfidati. Ecco subito quello che vuole dare la lista degli imprenditori presenti. O chi dubita che quelli incontrati lo siano, magari l'imprenditore, chiunque sia è considerato disonesto per definizione. Poi c'è quello che Ostia la conosce bene e che esclude che i gestori balneari siano onesti.



Tutto questo senza pensare alla reazione di Grillo. Il buon Beppe tutto impegnato in una campagna sulle “spiagge bene comune”, contro la privatizzazione dei litorali e gli affari selvaggi che gli girano intorno che il 27 sarà ad Ostia alla “fiaccolata per la legalità”, si è chiesto se fosse il caso di fare un incontro del genere. Il M5S romano vista l'aria che tira farebbe bene a tenersi a distanza. Anche perché i pentastellati romani sono lì tutti a chiedere le dimissioni Marino e Sabella vuole le elezioni purificatrici, come gli è venuto alla Ruocco di andare a parlare con figure discusse del litorale romano? Soprattutto dopo che il commissario del Pd romano, Orfini, aveva accusato il reggente del clan Spada di Ostia, Roberto, di essere un fans di Alessandro Di Battista.

La Spada di famiglia

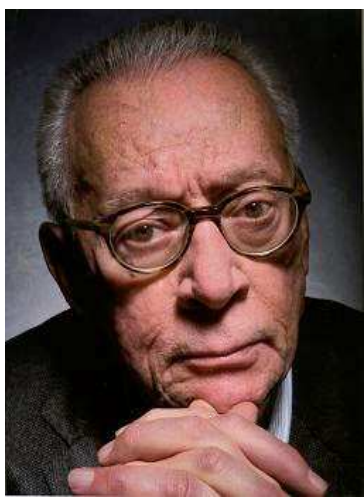
Roberto Spada è il fratello di Carmine Spada, in carcere per estorsione con aggravante mafiosa nell'ambito delle indagini sulla mafia ad Ostia. Alcuni esponenti della famiglia Spada sono finiti in inchieste a partire dal 1998 per usura, estorsione e traffico di stupefacenti. Il cugino Armando, invece è in carcere per corruzione con aggravante mafiosa, il nipote Enrico per spaccio, un altro nipote, Ottavio, a giudizio per tentato omicidio plurimo. Roberto è uno stinco di santo. È solo indagato per minacce, chi volete che non ne faccia. Nei mesi scorsi il senatore Esposito, commissario del partito democratico di Ostia dopo le dimissioni di Tassone da minisindaco a causa delle infiltrazioni mafiose nel municipio che il Partito Democratico aveva sottovalutato, ha ricevuto insulti su facebook proprio da Spada. Il senatore aveva replicato per le rime: “Se il signor Roberto Spada crede di spaventarmi con i suoi metodi da guappo si sbaglia. Il suo sorriso sparirà sotto i colpi della legge, come avvenuto per il resto della sua famiglia”. Da qui la replica famosa di Spada sul sorriso che a noi (famiglia al completo) non glielo leva nessuno, seguiva invito al senatore e ad una giornalista di Repubblica non riproducibile. A quel punto seguiva il laconico commento di Di Battista: “ricapitolando: se un tizio ammanicato con la mala condivide un post di Di Battista, vuol dire che il M5S è ammanicato con la mala. Se un tangentario come Incalza regala Rolex d'oro al figlio del ministro (era il tempo del caso Lupi), che gli procura appalti, è una carineria al figlio di un amico senza nessun sottinteso e chi dice il contrario è un gufo e un terrorista”. Ma insomma Di Battista non prendeva le distanze da Spada, e ora la Ruocco era ricevuta dagli imprenditori degli stabilimenti balneari. A qualcuno è venuto un dubbio.

A Roma si dimettono tutti

Si sono dimessi in blocco tutti i membri del Consiglio di amministrazione del Palaexpo con una lettera inviata al Comune. I dimissionari sono Claudia Ferrazzi, Claudio Strinati, Silvana Novelli, Franco Bernabé che non si è mai dimesso da niente in vita sua. La situazione deve essere davvero grave. Roma Capitale è venuta meno ai propri obblighi finanziari rendendo oggettivamente impossibile lo svolgimento delle attività. Ha detto addio al sindaco anche l'assessore alla mobilità Improta. Si sapeva che la sua esperienza era da considerare a termine dopodiché questo termine doveva essere concordato per non penalizzare l'attività del sindaco. Per cui è a disposizione per gestire al meglio, senza creare problemi a nessuno, la sua uscita. Arriva Gabrielli e Improta molla. Magari non ci sarà nessun significato politico, Improta fa una scelta personale con il massimo garbo, ma intanto son tutti lì a dire ecco la prima mossa di Renzi, che Marino lo vuole fuori dal Comune il prima possibile. Anche perché Improta è lì a dire che bisogna guardarsi allo specchio e verificare se abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità. In effetti l'ex assessore manco si immaginava il contenzioso Metro C, la situazione disastrosa di Atac al netto degli scandali. Troppo per la buona volontà. Il lavoro epocale e straordinario, se lo porti avanti Marino e tanti saluti. Anche se ogni volta che esci dal Campidoglio quelli che sono lì a chieder le dimissioni le chiedono del sindaco non dell'assessore o di qualche consiglio di amministrazione.

Di nazionale ci fu solo lo smarrimento Nel dibattito con Cazzullo ha ragione Pansa La resistenza come mito resta di sinistra

L'argomento con cui Aldo Cazzullo a difesa del suo libro ("Possa il mio sangue servire. Uomini e donne della Resistenza") ha replicato lunedì scorso a Gianpaolo Pansa sul "Corriere della Sera". È che la Resistenza non può essere derubricata ad un fenomeno proprio della sinistra. Cazzullo fa seguire tutto un elenco circostanziato per cui alla Resistenza in quanto tale aderirono personalità che nulla avevano a che fare con i partiti marxisti in Italia e nemmeno con la sinistra democratica che si concentrava nel Partito d'azione o nelle formazioni gielliste. Per la verità non c'era nemmeno bisogno di tale dettaglio, basta leggere Fenoglio e capiamo di cosa si tratta. "Il partigiano Jhonny" che combatte davvero è un "azzurro", vai a sapere se liberale o monarchico, comunque appartiene ad una banda approvvigionata dall'esercito britannico ben distinta da quelle rosse. Non è questo il problema di Pansa, ovvero se ci furono anticomunisti o meno nelle bande partigiane, lo sa perfettamente. Quando scrive della Resistenza come patrimonio della sinistra, Pansa intende l'interpretazione del fenomeno della Resistenza in quanto tale e del valore che gli è stato attribuito anche pregiudizialmente rispetto alla sua realtà storica. La Resistenza, come mito, è di sinistra e vi è questa necessità di fare della Resistenza un mito, per le condizioni in cui si trovava l'Italia rovinata dal fascismo. Lo comprendevano perfettamente anche i partigiani che alla sinistra in quanto tale non appartenevano. Per questo ci dispiace Cazzullo sbaglia completamente a credere e a scrivere che ora è arrivato "il momento di riconoscere che la Resistenza è patrimonio della nazione, non di una fazione". Questo di oggi è sempre lo stesso momento, quello in cui vengono raccontate delle favole, utili per carità, al nostro amor proprio nazionale,



che, come è spesso capitato, ci si ritrova sotto i piedi. Se Cazzullo ha questa preoccupazione, va capito ed apprezzato, il suo tentativo è encomiabile. Purtroppo la moneta che vuole diffondere è comunque fasulla. Di nazionale c'è stato il fascismo non la Resistenza, la quale appunto, chiamasi partigiana, perché era di parte, ma non in senso che la parte era quella comunista o socialista, ma nel senso che gli antifascisti erano solo una parte minoritaria della società italiana. Se non lo fossero stati, Cazzullo può rendersene conto facilmente, non si sarebbe avuta la necessità di camuffare tanti intellettuali fascisti, da Cantimori a Pavese, da Moravia a Bocca, ad icone dell'antifascismo militante per essere poi regolarmente sbugiardati dal revisionismo, storico o più semplicemente dalla possibilità di ricostruire meglio documenti e fatti. La stessa morte di Mussolini che Cazzullo tratta sotto un profilo formale, dovrebbe farcelo capire meglio. Per Cazzullo essa "fu un crimine - scrive - il corpo del nemico ucciso va sempre rispettato". E perché mai? Se la folla vuole sfogare il suo odio troverà il modo di farlo comunque, anche su un cadavere. Il problema non è quello del corpo di Mussolini, o del perché è stato ucciso, ma del perché Mussolini non fu processato. C'è troppa fretta da parte degli intellettuali fascisti diventati protagonisti della Resistenza di archiviare la morte di Mussolini e di sbarazzarsene. Il problema è che in realtà, così come il fascismo era stato nazionale dal 24 luglio del 1943 lo smarrimento politico ed ideale era nazionale, non la resistenza e per mettere un fossato fra quello smarrimento ed il nuovo regime democratico serviva il sangue del duce. In quel modo gli italiani capirono presto da che parte stare e come orientarsi in futuro senza troppo infingimenti. Ecco che allora avvenne qualcosa di veramente nazionale.

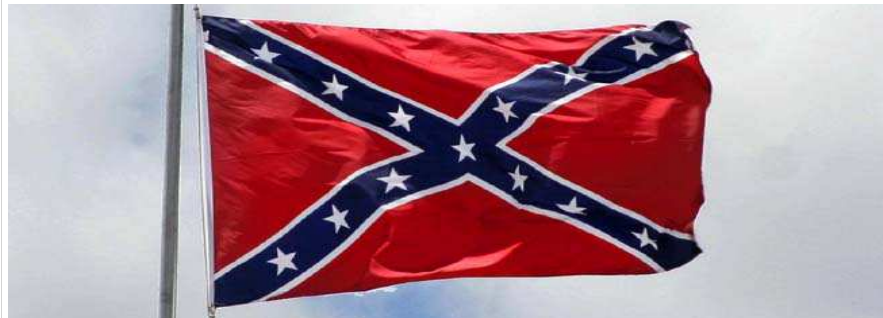
Sepolto tra gli scaffali



“Il sangue dei vinti” di Gianpaolo Pansa, Sperling & Kupfer 2003 è per la verità una contro storia un po' stucchevole, perché, insomma, come non sapere che in tutte le guerre sono commessi dei misfatti e che quindi anche l'epopea della Resistenza italiana doveva contenerne? Poco male se i partigiani decidessero di perseguire i fascisti anche senza alcun bisogno. Quando si edifica un nuovo ordine, si passa necessariamente attraverso a pagine tetre come questa. È chiaro che è diverso quando ci accorgiamo che fra le vittime della resistenza vi sono anche degli antifascisti e tutto sommato ce ne sono troppi e qui però non si tratta del fuoco amico, quanto piuttosto del tentativo di ripulire la lotta di liberazione da elementi non desiderati. Il prossimo regime che si deve instaurare in Italia ha bisogno di poter contare su una struttura militare la più omogenea possibile e al contempo rivolgersi ad una società divenuta malleabile. Sotto questo profilo, all'interno della resistenza si cerca di avvantaggiare una fazione fra le altre, probabilmente anche contando che gli accordi di Yalta non siano così stabilmente definiti. Il problema è che questa mentalità epurativa della parte democratica iniziata durante la lotta della resistenza si è posta all'origine della vita repubblicana subendo solo una mutazione nei fini, non nel metodo di conquista del potere.

Addio vecchia Dixie

Dopo che la Corte Suprema ha bocciato il ricorso dei Sons of Confederate veterans, che chiedevano di avere targhe con la bandiera confederata, la governatrice repubblicana del Sud Carolina Nikki Haley ha deciso di ritirare la vecchia Dixie, la bandiera confederata del generale Lee che ancora sventola sugli edifici pubblici. "È parte integrante



del nostro passato, ma non rappresenta il nostro futuro". Troppo il dolore provocato nel Paese, di cui l'eccidio di Charleston è solo l'ultimo capitolo. Nikki Haley, pensa ad una sessione legislativa speciale nel caso i parlamentari facessero finta di niente. La bandiera rossa attraversata da una croce azzurra su cui spiccano le stelle dei tredici stati della confederazione sudista durante la guerra di secessione era in mano a Dilann Roof l'autore della strage. Una bandiera fa peggio delle armi. Walmart, la più grande catena di grandi magazzini degli Stati Uniti dovrebbe cessare la vendita di ogni tipo di merce che rappresenti la bandiera confederata che pure vanno per la maggiore. Dixie è anche stato un simbolo di orgogliosa indipendenza. Clint Eastwood aveva persino dedicato un suo film alla figura del fuorilegge ribelle Josey Wales che continuò a combattere l'Unione anche dopo la fine della guerra civile. Solo oggi Lincoln avrebbe vinto la guerra. Il presidente Barack Obama interverrà personalmente con suo vicepresidente Joe Biden ai funerali delle vittime di Charleston. Il presidente pronuncerà l'elogio funebre. In un'intervista radiofonica Obama ha usato il termine "negro". L'America non è guarita dal razzismo perché l'eredità dello schiavismo ha lasciato un'ombra lunga che è rimasta parte del Dna del popolo statunitense. Per cui non è sufficiente cancellare la parola 'negro' in pubblico per dire che il razzismo è scomparso. Almeno far scomparire la Dixie.

I soldi di Holt

Earl Holt III, texano, controversa figura dell'estremismo di destra, presidente di un sedicente "Council of Conservatives Citizens" avrebbe finanziato alcuni dei candidati repubblicani in corsa per la Casa Bianca. A Holt si è ispirato il killer di Charleston e ora nel Grand Old Party, c'è non poco imbarazzo. Spiccano tre nomi su tutti: Ted Cruz, Rick Santorum e Rand Paul. Insieme ad altri politici del partito conservatore, i tre avrebbero ricevuto complessivamente decine di migliaia di dollari da parte di un personaggio che capeggia un gruppo strettamente legato al Ku Klux Klan e ad altre organizzazioni suprematiste, come la "National Association for the Advancement of White People". Il senatore Ted Cruz, uno dei leader dei Tea Party, è stato il primo ad ammettere come la sua campagna abbia ricevuto da Holt almeno 8.500 dollari in donazioni, annunciando che comunque intende restituire i soldi avuti. Anche Rand Paul, rappresentante dell'ala più libertaria del partito repubblicano, ha confermato di aver ricevuto soldi dal CCC di Holt, non facendo chiarezza sull'entità complessiva della somma ricevuta ma assicurando come almeno 2.250 dollari saranno versati al Mother Emanuel Hope Fund, il fondo per le vittime della strage di Charleston costituito dalla 'black church' a cui i 9 afroamericani uccisi appartenevano. Resta in silenzio, almeno per ora, del senatore della Pennsylvania Rick Santorum, rappresentante dell'ala più conservatrice del partito repubblicano. Lui i soldi se li vorrebbe tenere ed anche la Dixie appesa nel suo ufficio.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Proposta inopportuna Servitori dello Stato e loro carnefici **Sofri ha rifiutato l'incarico di Orlando**

Segue da Pagina 1 Coloro che sono convinti che Sofri sia innocente o che peggio Pinelli si fosse ammazzato, mettono in questione l'operato della Giustizia che pure su tutta questa materia ha espresso delle sentenze incontrovertibili. Per cui che fosse proprio un ministro della Giustizia ad avvalersi del consiglio formale di Sofri era per lo meno una schiaffo in pieno volto alla magistratura e tralasciamo tutte le code polemiche che sono seguite quasi inevitabilmente. Sofri ha rifiutato l'offerta del governo ed ha fatto una grande figura. La figura del ministro Orlando la lasciamo volentieri commentare a voi.

Migranti

Vicini al collasso

parliamo per la parte che ci riguarda, devono dimostrare un impegno concreto nel migliorare le condizioni di migranti e richiedenti asilo che giungono alle frontiere. Al momento siamo li a tirar il petto in fuori affogando nel marasma.

Segue da Pagina 1 Il Consiglio Europeo del 25-26 giugno, metta allora a disposizione le risorse necessarie per consentire all'Italia e alla Grecia di assicurare protezione adeguata e condizioni di accoglienza umane nei luoghi di arrivo. Allo stesso tempo, però, i governi di Italia e Grecia,

L'intoccabile

Salvate il soldato De Luca

Segue da Pagina 1 dall'altra un governatore che non può nemmeno sedersi al suo posto. Visto che si perderà Marino, e meno male, si provi almeno a salvare il povero De Luca. Della dignità perduta, pazienza. Non si può avere tutto.

L'agenda di Niccolò Rinaldi

26 GIUGNO, ORE 14.30 MILANO, AUDITORIUM GABER E SALA PIRELLI, PALAZZO PIRELLI Via Fabio Filzi 22 Relatore all'evento di EXPO 2015 NUTRIRE, POTENZIARE, CURARE "FARMACI ORFANI E MALATTIE RARE NEL PANORAMA NAZIONALE ED EUROPEO".



Partito Repubblicano Italiano **Tesseramento 2015**



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**